

DOPO LE REGIONALI RENZI DAVANTI AD UN BIVIO. DALLA LUNA DI MIELE A QUELLA... DI FIELE?

Siamo ad un bivio: *aut...aut*.

O – in preda ad un irrefrenabile renzismo *d'antan* - Renzi, con i renzisti a far da pretoriani, avanti tutta e per tirar dritto. Con un po' d'aritmetica a dar loro il fondamento della ragion pura. Ma molto meno - penso – quello della ragion pratica. “Tot Regioni prima di me, dopo tot Regioni con me...”. Ed il conto dei numeri torna.

Se qua e là si perde è solo per colpa della sinistra interna-esterna, della Bindi, di Cofferati, quindi avanti tutta con gli asfaltatori. Con la pretesa singolare di esigerne i voti, da quelli di sinistra, ma pure il loro inerte e sofferente silenzio, quindi... rottamiamoli ben bene. Alla svelta, prima che abbiano il tempo d'accorgersene e di gridare.

O viceversa – consapevoli che l'aritmetica non sostituisca la politica - non privarsi d'un qualche pensiero più realistico e d'una qualche preoccupazione in più.

Del tipo:

Nel triangolo delle Bermuda (che ruota attorno alla Presidenza del Consiglio) spariscono i problemi politici del Paese, di Regioni e di Città? C'è o no un calo vero del PD rispetto alle europee? De Luca, con i De Mita ed i Cosentiniani, ed i prossimi guai con la Severino, ha un qualcosa a che vedere per davvero con il renzismo? Emiliano, poi, renzista pure lui con la sua grande coalizione dall'Udc a Sel, e la sua propensione per un governo coi grillini? E che dire della candidatura d'una renzista imposta, squalificata ed insulsa come la Moretti? A bella posta questa *Ladylike*, pretesa dagli avversari di Renzi e dalla *lobby* degli Inestetisti, pur di far stravincere Zaia? E della Paita, poi, con relativo capolavoro ligure già dalla primarie?

E via via elencando...

Penso – e mi auguro – che Renzi abbia tutta l'intelligenza politica ed il realismo (di cui abbiamo bisogno) che sono necessari perché non rimanga prigioniero del suo personaggio. Con il relativo mito del suo gran Narciso. O del re Mida, che fa diventare oro tutto quel che tocca. Compreso ciò che lo alimenta e lo tiene in vita – il pane della politica concreta e non il luccichio dorato dell'immagine sua - rischiando di decretarne così la fine.

E' un voto destinato a terremotare la situazione più di quanto si possa oggi pensare. O temere. O scongiurare. Una pericolosa faglia in tensione, con il rischio d'un possibile sciame scismico. Temibile, quand'anche silenzioso, come il crescendo dell'astensione politica dal voto. Un'astensione motivata e voluta. Un'astensione inquietante che non vede in Renzi un qualcosa che meriti d'essere difeso, né da un Berlusconi in rotta, né da un Grillo in crescita. E neppure – ce lo dice il Veneto – difeso dal voto alla Lega.

Altro che la cavalcata delle Valchirie verso il tripudio delle elezioni! Anche perché sul centro destra, il successo della Lega riporta Berlusconi a galla (e non già il Verdini) , ma lontano anni luce dal patto del Nazareno.

Per non dire del regalo dell'Italicum, coi grillini magari al ballottaggio a raccogliere voti da destra, dal centro e da sinistra!

Porre il tema d'un cambio di linea (e pure la fine di certi toni ed atteggiamenti...) è l'obbiettivo da conseguire, che deve vedere protagonista la sinistra del PD, per un PD plurale, unitario ed inclusivo. Una sinistra riformista convintamente nel PD. Lontani tutti quanti dalla deriva già imboccata d'un PDR che da queste elezioni esce zoppicante e con una qualche dolorosa... slogatura!

Per una linea analoga - se possiamo dirlo senza alcuna pretesa né presunzione - a quella che abbiamo promosso a Brescia ed in Lombardia. Fatta di distinzioni, ma anche di costruttiva e fattiva collaborazione, sia nel partito (con l'ultimo Congresso), che negli Enti Locali. A partire dal Comune capoluogo con Del Bono, in molti Comuni, e più recentemente in Provincia con Mottinelli.

Un bivio, si diceva a livello nazionale, augurandoci che il Segretario del partito non sbagli la scelta della strada e sia protagonista d'un cambiamento. Ma di quello per lui più difficile, che riguarda non gli altri, ma il cambiamento di se stesso. Evitando per lui, e pure per tutti noi, di passare dalla luna di miele a quella di... fiele.

Un vero leader lo si vede in un frangente difficile come questo. Se ha il coraggio di raccontare a se stesso la nuda e dura verità, oppure se si rifugia nella tana d'una sua menzogna, propalando a gran voce dagli schermi che tanto il voto non era su di lui e sul suo governo. E per quel che lo riguarda lui ha vinto...come sempre...e come sempre vincerà!

Ancora. Un vero leader lo si vede quando cambia il tempo. Non già quando ha il vento in poppa e son buoni tutti, compresi i mezzi mozzi (di cui l'Ammiraglio si circonda) e che si danno arie di grandi marinai!

E neppure aspettando che il tempo gli si cambi sulla propria testa. E' l'orizzonte da scrutare. Quando anche un solo gelido refolo di vento comincia a mettersi di traverso, l'onda s'increspa e si fa infida. Proprio in quel momento la navigazione va subito cambiata, per evitare la tempesta.

Claudio Bragaglio

Brescia 1.6.2015